

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 41 -

ESTRATTO

*III serie - XXXII
Vol. 41^o dalla fondazione*

MESSINA 1983

ANGELO RAFFA

G. LA CORTE CAILLER PUBBLICISTA

Gaetano La Corte Cailler ama Messina - non c'è dubbio, anzi l'affermazione può apparire ovvia e scontata -: l'ama intensamente ed attivamente; ma non ama i messinesi, o almeno finisce per non amarli, se negli ultimi anni della sua vita, parlando di Lillo Saitta, scrive: "Dopo la nera invidia, la iettatura inesorabile dei suoi concittadini - e miei, disgraziatamente - lo ha colpito a morte nella città che tanto egli amava. Nessun giornale ne annunciava la fine..."¹.

Ha un sapore amarissimo questa notazione personale. Nulla di peggio potrebbe scrivere di "disgraziatamente ... miei" chi ai concittadini ha dedicato tutto il proprio impegno di ricercatore, di studioso e di pubblicista, scrivendo per loro, sui loro giornali, informandoli del passato della loro città! Alla fine si accorge della indifferenza e dell'incomprensione con cui viene ripagato. Del resto i concittadini erano presi da ben altre cose, per potere prestare attenzione all'opera di La Corte Cailler.

Gli anni del dopo terremoto vedevano, sì, un'intensa opera di ricostruzione edilizia ma non certo culturale. I mes-

¹ G. LA CORTE CAILLER, *Musica e musicisti in Messina*, a cura di A. Crea e G. Molonia, Messina 1988, p.

immigrati, i costruttori, gli affaristi, la chiesa erano impegnati a sgomberare macerie, a comprare e vendere, a sollecitare ai rispettivi protettori politici leggi e leggine utili al proprio particolare, a speculare sui mutui, a tracciare una nuova città squadrata, razionale, solida, ma immersa nel quotidiano e nell'economico, senza passato. È un'altra Messina che sorge, senz'anima, pur se forse aveva cominciato a perderla nel 1678. Una tale città non può e non sa apprezzare chi pazientemente tenta di non far morire il passato, le idee, le tradizioni, l'arte, la cultura. Parallelamente a questa città del cemento armato e della speculazione, dell'emigrazione, del terziario e, già allora, del parassitismo, si sviluppa, quindi, segreta nel cuore di alcuni messinesi - come adesso continua ancora a svilupparsi - una "città perimetro... quel grumo che ti appartiene", come dice Vanni Ronsisvalle, una Messina fatta di "statue d'aria / o fronti da palazzi ritagliate / nella penombra dei ceri".

Il passato è componente essenziale di questa seconda città, che non trova riscontro nella realtà presente, fuori dal sogno. Ed è per questo che dopo il 1908 l'opera di ricerca e gli scritti di La Corte Cailler assumono i toni e le caratteristiche di una attività creativa, poetica più che astrattamente scientifica. Si circonda di passato, di memorie per colmare i vuoti del presente, quasi per dimenticare il presente, la cui continuità con la storia si è spezzata irrimediabilmente. La Corte si tuffa, quindi, in una insistente, puntigliosa, quasi maniacale ricerca e raccolta di tutto ciò che riguarda Messina, o meglio intensifica l'impegno che già prima in tal senso aveva espresso.

In altre situazioni non ci sarebbero dubbi nel definire tale atteggiamento come gretto municipalismo ed erudizione provinciale. Diverso è il caso di Messina e di La Corte. La prima rappresenta una storia millenaria tranciata dalla natura ed i cui resti sfilacciati venivano dispersi e distrutti

dall'ignoranza o dall'avidità degli uomini. Nel secondo si identifica il tentativo di gelosa difesa del poco che resta, non cose, ma carte e memorie. Tentativo legittimo e che ha il merito di avere effettivamente salvato dalla dispersione e dalla distruzione quanto sarebbe stato indispensabile per le future ricerche e per la ricostruzione dello spirito cittadino.

Ma il desiderio, il progetto di La Corte Cailler non era certo quello di conservare per futura memoria le fonti della storia cittadina, poiché, se questo fosse stato, egli si sarebbe limitato ad occuparsi del civico museo per cui lavorò e che dicesse o, al più, avrebbe pubblicato prevalentemente sulle riviste e raccolte specializzate.

Invece, dei quasi 200 scritti di La Corte comparsi sulla stampa periodica, solo alcuni vennero pubblicati da periodici specializzati e da atti ufficiali di Enti culturali, come gli Atti dell'Accademia degli Zelanti di Acireale, l'Archivio storico Messinese, l'Archivio storico per la Sicilia orientale di Catania, l'Archivio delle Tradizioni popolari di Palermo, Arte e Storia di Firenze, gli Atti dell'Accademia Peloritana. La grandissima parte trovò spazio e diffusione in testate di informazione, dirette al grande pubblico. Più di cento suoi scritti videro la luce addirittura in quotidiani, qualcuno di fuori, come L'Ora, il Giornale di Sicilia, Il Giornale d'Italia, la gran parte in quotidiani messinesi, con in testa la Gazzetta di Messina, seguita da L'Aquila Latina, dall'Ordine, e poi dall'Eco di Sicilia e delle Calabrie, da Politica e Commercio e dall'Avvenire.²

L'attività pubblicistica esplicita dal La Corte nei quotidiani fu particolarmente intensa nel 1900-1901; ebbe un

² V.: bibliografia di La Corte Cailler di S. BOTTARI, *Ricordi di G. La Corte Cailler*, in «Archivio Storico Messinese», N.S., I, 1934, pp. 150-160.

lungo periodo di pausa dal 1916 al 1926; tornò al massimo livello d'impegno proprio nel suo ultimo anno di produzione, il 1932.

Troppo lunga, e comunque fuor di luogo, sarebbe l'analisi dei motivi di queste discontinuità. Motivi pubblici certo, quali il terremoto e la Grande Guerra, si intrecciano a quelli privati, come gli impegni di lavoro ed i periodi di più intensa ricerca di archivio.

Quel che più ci interessa è la valutazione complessiva dell'apporto di questo studioso al giornalismo messinese, ma anche il motivo stesso del suo impegno in tale campo. Le ragioni di quest'ultimo forse sono due: innanzi tutto, il desiderio più o meno consapevole di incidere nella formazione di una coscienza storica della cittadinanza; e poi, una sorta di diffidenza o di idiosincrasia (o - chissà - forse un complesso di inferiorità) verso la cultura ufficiale e accademica. Non va dimenticato che egli fu autodidatta.

Il contenuto dell'attività pubblicistica di La Corte, come è noto, non è l'evento quotidiano, l'informazione sui fatti recenti, e neppure la riflessione sugli avvenimenti attuali: l'attualità per lui è solo marginale occasione (ricorrenze, anniversari, necrologi, ecc.) per parlare del passato. Trattare di storia sui giornali, equivale ad essere quel che oggi si dice giornalista di terza pagina o meglio divulgatore. E la divulgazione da lui operata non è fine a se stessa, ma appare senza dubbio protesa ad educare la cittadinanza ad una coscienza municipale, collettiva, fondata su valori e sentimenti che possano riempire i vuoti lasciati nelle coscienze dei cittadini in corrispondenza di quegli altri vuoti segnati da chiese, monumenti, palazzi atterrati dal sisma o spianati dagli uomini. Se è giornalista, La Corte Cailler è un giornalista romantico, sia per la convinzione delle fundamentalità del passato, sia per la

funzione educativa che assegna al giornale. Tale funzione, egli precisa, è quella di "istruire e... educare, correggendo ed allettando il cuore e la mente" e ciò si può fare scrivendo "di arte e di letteratura, di storia e di filosofia": l'importante è che si educi "il popolo al culto delle tradizioni, all'amore della patria".

È quanto egli stesso con i suoi scritti si sforza di fare dal 1896 fino al 1932, dando alle stampe, su più di 35 periodici, numerosi articoli, la cui quantità non sarebbe di per sé rilevante se si trattasse di semplici pezzi di cronaca o di costume: gli è che, piuttosto, si tratta di veri e propri saggi, brevi talora, però sempre ricchi di notizie documentate, spesso inedite, frutto di paziente ed attenta ricerca archivistica, di studio, di riflessione.

L'inusualità della sua attività sta proprio in questo duplice, oggi diremmo schizofrenico, impegno: fra la ricerca archivistica, bibliografica, storica ed artistica e la collaborazione a giornali non specialistici. Manca in lui l'atteggiamento sprezzante dell'intellettuale nei confronti dei giornali per il grande pubblico e, in genere, della divulgazione. Dei giornali, però, più che collaborarvi su specifica richiesta, su "ordinazione", si serve, per realizzare il disperato tentativo di riuscire ad interessare i concittadini ai suoi studi, e quindi al passato ed all'arte della città.

Della sua diffidenza o almeno di un certo suo distacco dalla cultura ufficiale ed accademica ho già detto: e ritengo che un tale atteggiamento sia legato a quello più complessivo nei confronti del potere. Potere che, negli ultimi dieci anni della sua vita, e quindi durante la sua piena maturità, è il fascismo, su cui pubblicamente mai si pronuncia, ma per cui nei suoi appunti non allestiti direttamente per la pubblicazione, rivela un'opinione sprezzante e dura. Infatti, nella voce biografica manoscritta, solo adesso pubblicata in "Musica e Musicisti in Messina", a proposito di

Giuseppe Zucca scrive: "... presentato e protetto strenuamente dal fascismo, significa che è un intrigante privo di merito alcuno".³

Giudizio che lascia trasparire più che una valutazione dello sconosciuto poeta, la convinzione che il fascismo - ma forse ogni regime o potere - quando protegge e sostiene un artista, non lo sceglie secondo i meriti obiettivi della sua opera, ma per la sua disponibilità a farsi strumentalizzare. Se ne ricava un convincimento di La Corte: che l'artista e lo studioso vero non debbano cercare protezione ed aiuto al potere; se lo fanno, sono intriganti e privi di merito. Nè migliore opinione ha del clero che ritiene "... la classe più ignorante della città". (v.: *Musica e musicisti in Messina*, p. 238).

Questi giudizi incisivi e taglienti sono sempre espressi in appunti e diari manoscritti, il cui linguaggio è più discorsivo, spigliato, talora ironico, come invece non è negli scritti pubblicati, che sono però stesi sempre in stile chiaro e scorrevole, senza terminologie specialistiche.

Il rapporto di La Corte Cailler con la stampa periodica è complesso e presenta diversi aspetti. Oltre che collaboratore di giornali, egli è loro lettore attento. Per quasi tutta la vita opera una sorta di rassegna-stampa, spulciando, ritagliando, raccogliendo quanto vi si pubblicava su Messina. Nel 1914 fornisce uno specifico contributo alla storia del giornalismo cittadino pubblicando un interessante opuscolo su "*I Pappalardo nel giornalismo liberale messinese (1817-1872) - Pochi ricordi*". In esso commemora ed esalta l'opera di una famiglia che per 55 anni fu protagonista di stampa impegnata civilmente e politicamente. Impegnato - ritengo - si debba considerare lo stesso La Corte, non sul

³ G. LA CORTE CAILLER, *Musica e musicisti in Messina*, voce "ZUCCA GIUSEPPE", Messina 1982, p. 187.

fronte politico o su quello della cronaca o del costume, quanto piuttosto nell'attività di educazione del "popolo al culto delle tradizioni, all'amore di patria", attraverso la storia, l'arte, la musica. L'esclusività dei suoi interessi di studio e di ricerca, più che una fuga dalla realtà, è, al contrario, una disperata ricerca di una realtà storica cancellata dai luoghi e dalla mente degli uomini. È legittimo ritenere che una tale attività di La Corte Cailler, che si sforza di calare la storia nella quotidianità, possa essere definita giornalistica, come la più usuale inversa opera che tende ad offrire alla storia la conoscenza dell'attualità? Sebbene sia discutibile ed opinabile la qualificazione giornalistica di una tale operazione, a me piace affermare che, nel caso specifico, abbia buon titolo per essere considerata tale. La vera grande esigenza di Messina dopo il 1908, misconosciuta da chi allora amministrò il potere, era quella di salvare la propria identità storica e culturale, già gravemente compromessa - ma ancora viva - prima del disastro. A tale esigenza risponde l'opera di La Corte Cailler, che non disdegna di offrire ai concittadini attraverso i giornali il frutto della sua ricerca, affinché divenga seme della ricostruzione, non fisica, edile, ma morale e civile di una comunità che aveva ormai perduto le proprie peculiarità meno effimere.